

## VI II presepe di Maralùcia

Per uscire di casa, indossò il vecchio cappotto di panno grigio con il colletto di pelliccia sintetica, il cappello di lana, la sciarpa, i guanti e un paio di scarponcini felpati col pellicciotto alla caviglia, comprati quando ancora Annuccia e Nicola frequentavano il liceo.

Il cielo, quel sei dicembre, non prometteva nulla di buono, gravato com'era da una spessa coltre di nuvole grigio-fumo, incalzate da un vento pungente; ma la 'gna Maralùcia si strinse nel suo cappotto, intriso di un greve lezzo di naftalina, prese con sé un coltello e un sacchetto di plastica, l'ombrello nero con il manico d'osso, che teneva nel portaombrelli della vecchia bastoniera anni '60, e uscì chiudendosi alle spalle il portone di casa.

\*\*\*

“Unni ti nni-vai rì prima matina, cu 'stu timpazzu, Maralùcia?”, la interrogò la 'gna Annicchia che, udito il tonfo del portone, per una sua inveterata abitudine che la teneva sempre all'erta, quasi fosse la portinaia del vicolo, si appressò al balcone a curiosare.

«Nca nentì, Annicchia, 'sta-matina a testa mi rici rì farimi na caminata! Sugnu patruna?... *Trasitinni ca pigghi friddu!*”<sup>2</sup>.

Non era una donna loquace, la 'gna Maralùcia, e aveva radicato in sé un tale pudore dei sentimenti che le impediva di entrare in sintonia con le vicine, soprattutto con quelle, come la 'gna Annicchia, che avevano deciso di fare delle vicende altrui il centro dei propri interessi.

La salita di Santa Caterina fino alla Neviera, per lei, che ormai aveva superato da un pezzo la settantina, non era certo uno scherzo, soprattutto da quando artrosi e osteoporosi si erano date convegno tra articolazioni e ossa del suo scheletro infiacchito, rosicchiando e sgretolando qua e là.

Quando giunse ai piedi della gradinata della chiesa, si soffermò un poco per prendere respiro, si fece il segno della croce e si affidò al Signore perché le desse la forza necessaria per arrivare fino al boschetto.

Doveva andarci per raccogliere il muschio poiché a casa sua, da quando aveva memoria, non c'era mai stato un Natale senza presepe.

E quanti ne erano passati di Natali, lieti e tristi, sulle sue spalle, lasciandovi, ogni anno, il gravame di un nuovo fardello! Eppure non aveva mai mancato al suo impegno. Già, perché lei lo viveva come un impegno verso il Santo Bambino Gesù

1 «Dove vai così di buon mattino, con questo tempaccio, Maralùcia».

2 «Niente, Annicchia, questa mattina la testa mi dice di farmi una camminata! Sono padrona? Rientra in casa che prendi freddo!».

e verso i suoi figli, che aveva cresciuto ed educato nel rispetto della fede e delle antiche tradizioni.

«CHI Natali è senza Presepiu?»<sup>3</sup>, diceva alla buonanima di Nicola, suo marito, che, spesso, si adirava con lei per questa sua "mania" apostrofandola, allocchito:

«Ma quantu parazzituli mietti 'mmienzu î pieri! Ma cu ti cci purtassi?»<sup>4</sup>.

Ma lei, imperterrita, due giorni prima della Santa Immacolata, prendeva Nicola e Annuccia per mano, li imbacuccava a dovere, perché non si buscassero un brutto raffreddore e, mano manina, li portava alla Neviera per raccogliere muschio, licheni, cortecce di sughere, pigne, sarmenti e pungitopo.

Era una festa del cuore quella passeggiata, con i suoi cuccioli che trillavano di gioia ogni volta che riuscivano a staccare un pezzo di muschio più grosso: «Talia mamma, quant' è

*granni! Pari 'n-linzuolu!!...»<sup>5</sup>.*

Se ne tornavano a casa coi sacchetti pesanti e i pensieri lievi, sostenuti dalla magia di quell'evento straordinario che aspettavano con ansia tutto l'anno.

A casa, la 'gna Maralùcia tirava fuori dalla soffitta i vecchi personaggi di gesso, coi quali, da piccola, aveva fatto anche lei il presepe con suo padre, e si metteva all'opera. Prendeva i vecchi trespoli di ferro e le lettiere di legno che insieme ai quattro materassi di lana, ormai riposti in soffitta, un tempo erano stati il suo letto di giovane sposa e con antica sapienza vi disponeva stracci e scatole che qui divenivano sentieri accidentati e là serpeggianti torrenti dai letti ghiaiosi; creava una cresta di monti rocciosi sullo sfondo del cielo stellato, ai cui piedi adagiava la grotta; distribuiva le lucine e poi... lasciava ad Annuccia e Nicola il compito di sistemare il muschio, ricoprire i sentieri con la sabbia rossa, modellare le dune del deserto, le cascatelle d'acqua, il torrente e il laghetto, dove la lavandaia andava a lavare e stendere i panni del Bambinello, i recinti per gli animali, l'osteria, i personaggi, sospesi tra il sentiero e il torrente, i Magi, in cammino tra le dune del deserto e le palme, il coro degli angeli e dei pastori intomo alla grotta...

Oh che magia quei giorni! Ogni elemento, anche il più povero e impensato, assumeva un fascino straordinario, si sublimava in un'aura di misticismo pregnante, assoluto!

Poi, a lavoro ultimato, insieme ai suoi cuccioli accovacciati davanti al presepe, si cantava a gran voce: «*Bambinieddu ruci e amatu, ti purtai un vuccidatu! Ti lu nuanci 'n-cumpagnia ti Giuseppi e ddi Maria! E'Ninna, ninna-la-oh, dormi Gesù e fai la vo...»<sup>6</sup>.*

Ma il tempo aveva ormai cambiato il colore di ogni cosa, lasciando vivido il ricordo struggente di una gioia fuggita lontano insieme alla stagione più dolce della vita.

3 «Che Natale è senza Presepe?».

4 «Ma quanto ciarpame metti tra i piedi! Ma chi tè lo farebbe fare?!».

5 «Guarda, mamma, com'è grande! Sembra un lenzuolo!».

6 Canzone dialettale: «Bambinello dolce e amato, ti ho portato un buccellato (dolce natalizio), tè lo mangi in compagnia di Giuseppe e di Maria! E ninna ninna la oh, dormi Gesù e fai la vo!».

I suoi figli erano cresciuti troppo in fretta, come il grano dei campi, e lei, proprio come un campo, aveva alimentato le sue spighe dorate ed ora - mietuto - era arso e deserto.

Dopo la morte di don Nicola, i suoi figli avevano studiato, spaccando in due le poche lire della sua pensione da vedova, e messo grandi ali colorate di farfalla che li avevano portati lontano... troppo lontano!

\*\*\*

Li aveva sentiti al telefono, come ogni sera, ma quest'anno non sarebbero venuti a Mistretta per trascorrere con lei il Natale: Nicola aveva improrogabili impegni di lavoro e Annuccia era in attesa del suo primo figlio, che già dai primi mesi aveva minacciato di andar via, perciò doveva stare a letto e lei... a lei il suo vecchio cuore malandato negava il permesso di affrontare un viaggio tanto lungo, perciò sarebbe rimasta sola.

Ma lei aveva preparato i *vuccidatu* con i fichi, che piacevano tanto a Nicola, e quelli con la pasta reale, di cui era ghiotta Annuccia, e glieli aveva mandati con il camion sul quale Liborio Provenzale trasportava sapori e sogni per quanti, lontani dal loro paesuccio abbracciato ai monti, non riuscivano a recidere l'impalpabile trama di sogni, ricordi, affetti ed illusioni che li legava indissolubilmente ad ogni vicolo acciottolato, dove, ormai, crescevano solo erba "di vento" e cicoria perché, da decenni, nessuno più li calpestava.

\*\*\*

Appena ebbe riempito a metà il suo sacchetto di plastica, che ora mostrava il logo azzurro e rosso del nuovo supermercato del paese, il bagliore di un lampo divampò nel ciclo scuro e,

subito dopo, un tuono rumoreggiò nell'aria.

La 'gna Maralùcia si affrettò a riprendere la strada di casa, ma un violento acquazzone la colse a metà strada; lei aprì l'ombrello, ma implacabili folate di vento glielo scoperchiarono, scardinandone la struttura metallica e squarciandone la vecchia tela scura.

Così, nel giro di un attimo, la vecchia Maralùcia si ritrovò fradicia di pioggia e in balia del vento. Sentiva il fiato corto e le ossa diacce, ma continuò ad arrancare trascinando i piedi, per nulla rammaricata di quella sua imprudenza. Certo non lo avrebbe raccontato ai suoi figli per non farli stare in ansia!

A casa si liberò dei vestiti fradici, fece un bagno caldo, bevve un bicchiere di latte con il miele e si mise a letto.

La mattina dell'Immacolata, riuscì ad andare a messa e, di ritorno, trovò ancora un po' di forza per il suo presepe: un piccolo presepe allestito alla buona sul ripiano della vecchia cassapanca; niente a che vedere con quelli della sua gioventù, ma

7 Buccellati (dolci tipici natalizi).

aveva anche questo il suo tappeto di muschio che profumava di terra umida e linfa verde, il suo recinto per gli animali e il suo piccolo laghetto per la lavandaia.

La sera si sentiva a pezzi e lunghi brividi di freddo le intirizzivano le ossa doloranti: aveva la febbre alta e i bronchi completamente chiusi le rendevano penoso respirare; ma lei guardava soddisfatta il suo presepe con le sue lucine e ringraziava il Bambinello Redentore che, dalla sua piccola mangiatoia, anche quell'anno le aveva dato la forza di andare a raccogliere il muschio per il suo Presepe.

\*\*\*

«Come stai, mamma? Mi sembri raffreddata!», le chiesero i suoi figli, sentendone la voce arrochita e flebile al telefono.

«Nenti haiu, sulu anticchia ri raffredduri, ' n-curpicieddu r'aria!... Freva? Ca quali freva, bbona sugnu n'vi scantatù Puru ù Presepiu fici!... E vuaddi, û facistu û Presepiu??...»<sup>9</sup>.

8 «Non ho niente, solo un po' di raffreddore, un colpetto d'aria!... Febbre? Ma che febbre, bene sto non preoccupatevi! Pure il Presepe ho fatto!... E voi, lo avete fatto il Presepe?».